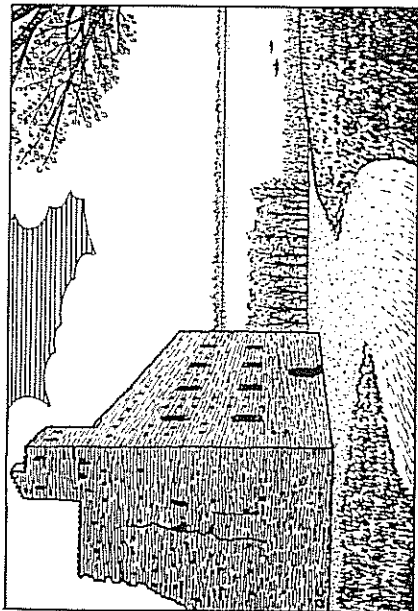


taglietta «li molinati» e costringe «il portinaro del Pò a dar sicurezza per il porto con il pagamento di soldi di 30; il pescatore per i loro burchielli con pagamento di soldi 10 per burchiello; li navaroli per le navi



loro [da 20 a 30 s.]» Impedisce poi, «sotto pena di scudi 500» ogni traffico fluviale di vettovalie, «manco a Milano et Pavia senza special licenza del delegato». (*Estrema audacia quella dello Sforza-Cavanna, che affronta persino i portonari [lat. sing. portonarius], ufficiali governativi che già dall'età sforzesca e fors'anche viscontea controllavano con subalterni armati il transito sul fiume nei «pochi porti dotati di installazioni stabili e moli d'attracco». Vedi: "Giulia Storti: ARENA PO - Lineamenti di storia medioevale, 1973".*)

Prende a un massato un ducaton per «un sacco de cisari⁸ separato dagli altri legumi» sebbene anch'esso regolarmente notificato, e 6 lire a un barcaiole per aver «consumato poco del suo raccolto, se bene si scusasse che essendo in viaggio con la nave vive di pane comprato».

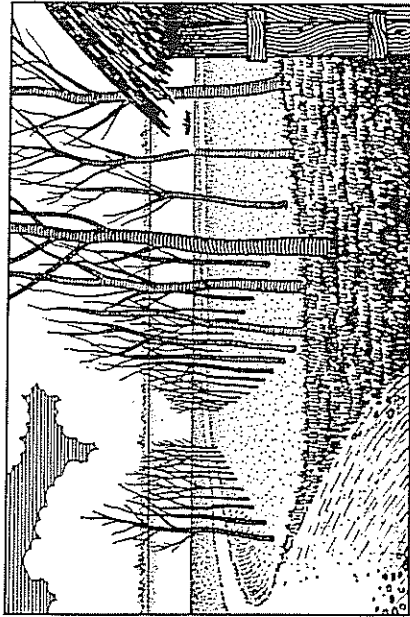
A Portalbera taglia tutti, e a San Damiano, trovate «a un pover huomo 4 mine di fasoli non provate, se ben egli dicesse che poco prima le haveva comprate nel Piacentino, gli fece nondimeno pagare 4 lire».

A Parpanese, pur non visitando ogni granajo, rastrella soldi da ognuno, persino «da due poverelli»: mezzo ducaton all'uno e 22 soldi all'altro. Dal primo perché non avendo «comodità di governar in casa sua due sacchi di melica, la ripose in casa del hoste; dal secondo per non aver propalato un sacco di melica, se ben esso et il console ancora gli dicessero che dal quin-

ternetto haverebbe visto che l'haveva propalato».

Gli stessi paesi sono al contempo battuti dal commissario Ferdinando Silva, che estorce 4 ducaton per due sacchi riposti in luogo da lui ritenuto «sacro, se bene era profano», e che fa «metter prigione un molinaro perché avesse tolto a fitto una camera dell'hostal di Voghera, nella qual reponeva la moltura, presupponendo che'l luogo fosse sacro». Mentre al curato d'Ortolo, che aveva riposto 20 sacchi nello stesso ospedale, fa sequestrare e portare il frumento nel castello di Voghera «et lo fece vendere ... sotto pretesto contrario».

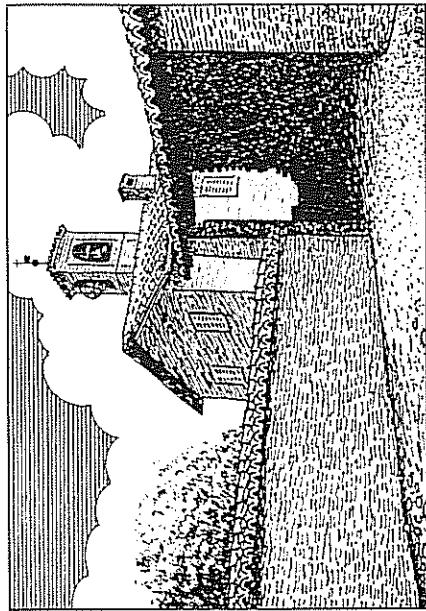
Data la loro penuria, era allora vietata l'esportazione ma non l'importazione - anche illegale - di granaglie. Ma al Silva poco importava, e a San Damiano «che confina col Piacentino», ne sequestra 191 sacchi a un tal Marcone nonostante documenti e testimoni ne concludano la lecita provenienza; a dimostrazione della quale viene invitato a «veder introdurre occultamente in questo Stato dal Piacentino altra quantità, quando fosse voluto andar un miglio discosto⁹. Ma detto Ferdinando non solo non volse compiacerli ma



Arena Po. Castello Beccania.

(9) Una completa e interessantissima relazione - inedita fino al 1972 - scritta dal vercellese Violaro per incarico di Carlo Emanuele I di Savoia, descrive con estrema accuratezza lo Stato di Ronuccio l'Emiliano, duca di Parma e Piacenza dal 1592 al 1622. Esso non produce «altro che quello che è per vivere umano» dice il Violaro, «cioè rasi, farri, legumi, grant in quantità, aegale, biade, vini ma piccoli [di scarsa gradazione alcoolica] in più parte rasi, lini e frutti d'ogni sorta [...] non fa oglio, solo che di nocco per la plebe, onde di tal frutto abbondano di Pontremoli, non ha pasca che un poco dal Po. ...abbona de porci, lepri, colombi, caproni, vacche, galinazza d'India, anitre ed oche. ...cava denari da bestiami, poltami, grani, lini ed orzi che manda a Genova e quacosa sul Milanese, gli spende nondimeno quasi tutti [...] per comprare zuccheri medicinali, sali, ogli, saponi, cibi di quaresima [= pesci ed uova], cora, corami, spozie, droppi, armi e molti lavori». Il documento è stato pubblicato con grafia parzialmente riformata «secondo la più moderna regola della trascrizione» dal dr. Mario de Grazia, archivista-capo dell'A.S.M. (estratto dall'ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI, O.S., voi. XXIV - 1972.)

anco hebbe ardire di dir più volte che voleva sapere chi fosse stato quello che avesse fatto fede che quel grano fosse stato introdotto dal Piacentino, perché egli stesso avrebbe portato al sig. Duca di Parma tal fede per far castigar li venditori et compratori ancora, et che anco gli rincresceva, che quel grano che gli esibivano di far veder a introdurre dal Piacentino non



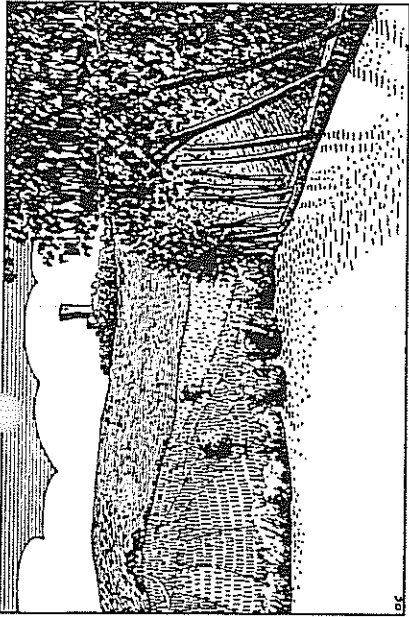
fosse stato ivi per poterlo far condur via con l'altro. Per quest'effetto comandò a molte terre circonvicine che mandassero a San Damiano carri et sacchi per condur al Pò dette vittuglie, et dalla Stradella gli furono mandati 11 carri et 34 sacchi, et non solo non sono stati soddisfatti li patroni de carri per la vittoria de due giorni, ma neanco pagato un pristinaio per pane che diede à caretieri».

Anche il Silva, come gli altri commissari, si guatava bene dal pagare conti: «...per andar a San Damiano alloggiò con alquante persone alla Stradella, et all'hostaria fece di spesa 7 ducatonì, ma si partì senza pagarli».

Ad Arena «si lamentò con l'hoste dove esso et compagni havevano desinato, che non fosse stato accarezzato da gl'uomini di quella terra potendo egli giovargli et nocergli assai. L'oste subito fece ciò sapere a un suo fratello sindaco il quale ne trattò in comunità, d'ordine della quale fu restituito a Ferdinando il danaro speso [...] mentre alloggiò in detta hostaria». E sempre ad Arena, due birri al suo seguito «trovarono un mercarzo¹⁰ di quelli che portano in spalla una scattola di merzaria, et gliela tolsero, né la volsero restituire che prima detto mercarzo non gli dassi un ducatonè et mezzo».

(10) Marcellino.

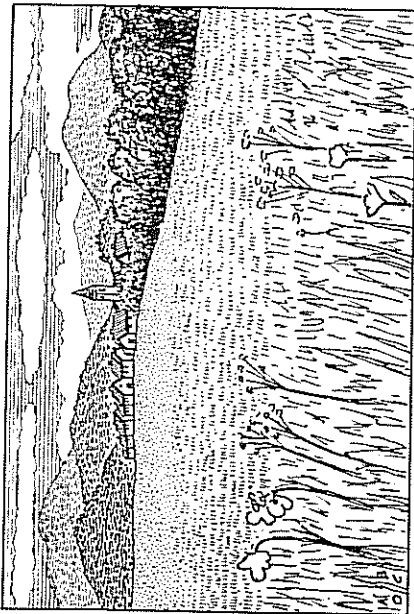
Oriolo. Casa parrocchiale.



Il Silva esige poi dal Columbetto - un massaro di Brono¹¹ in possesso di 266 sacchi di grano regolarmente acquistato e notificato da un mercante di Soria - una somma equivalente al suo intero valore. Ma il massaro dopo qualche incertezza rifiuta il doppio pagamento, «perché [il proprio grano] non lo voleva comprare più, attesa che da Vostra Eccellenza e da noi haverebbe havuto provisione non havendo esso falato». Il commissario entra allora «in colera dicendo che era stato burlato, et che voleva far mandar a quella terra una compagnia de soldati a rovinarla, il che intendendo quei huomini pregarono il massaro che pagasse il prezzo di detto formento, acciò per causa sua non havessero a patir l'alloggiamento minacciato, et esso pagò a Ferdinando lire 288...» Ma qui intervengono prontamente gli inquirenti ordinando la restituzione della somma al Columbetto. E aggiungono la proibizione di multarlo in caso di lieve discordanza tra la quantità di grano denunciato e quella reale, cioè anche «se è vero - come sostiene il Silva - che habbi notificato sacchi 266 di formento a mine colme, et che la misura fosse fatta a mine rase, che perciò non si dovrebbe molestar, stando massime l'antico stilo di non molestar alcuno, quando non vi è differenza di più del 10 per 100».

A Retorbido il Silva pratica le solite estorsioni secondo una stima del tutto arbitraria delle «vittuglie», che sequestra e ordina di riporre presso i consoli. I quali «ricusavano di riceverle senza la misura, dicendo che non potevano essere della quantità che esso e-

(11) Brono o Broni, luogo natelo dalla bella servente Caterina Medici, messa al rogo il 4 marzo 1617 dal card. Federico Borromeo, dopo averlo strappata la confessione col ferri, come reo di aver fatto innamorare (con conseguente forte esaurimento nervoso) il senatore Luigi Melzi, padre del vicario di provvisione Ludovico rievocato nel manzoniano tumulto di s. Martino.

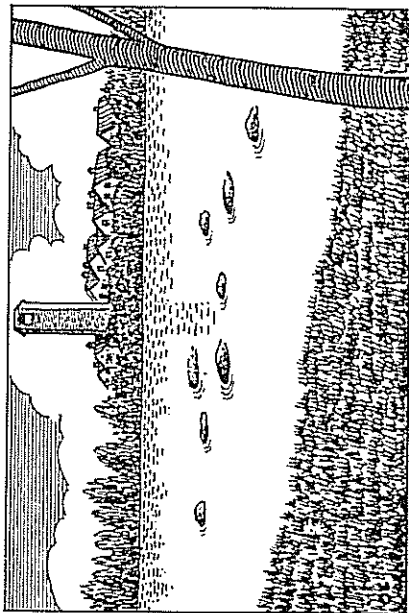


stimava, tuttavia si partiva, et diceva à consoli che le facessero misurar loro perché sapeva che non falava».

Nello stesso luogo trova due solai chiusi, i cui proprietari - la contessa Angela Beccaria e Matteo da Corti - abitano a Pavia. E lui ne abbatte gli usci, «se bene i massari havevano mandato per le chiavi a Pavia, [...] tuttavia non volle aspettare et sopra il solaro della contessa non trovò poi cosa alcuna»¹².

Non diversamente si comporta «alla Riva di Nazano», dove alloggia secondo il solito «a spese della comunità» e sequestra tutte le chiavi dei depositi «sopra quali trovava da due sacchi di grano in su».

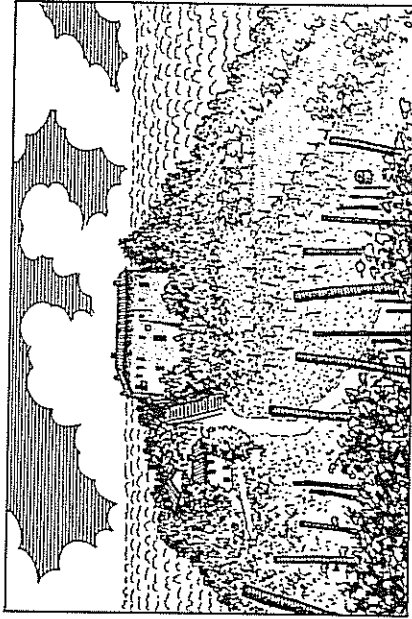
Il Marchi è il delegato investito di maggior autorità, il più responsabile. Sulle sue molte estorsioni,



(12) I Beccaria, politicamente attivi a Pavia dal XII sec., come ghibellini alleati dei Visconti avevano poi raggiunto la supremazia nella loro città costituendo una signoria indipendente la cui estensione corrispondeva, esclusa la Val Staffora, all'odierna provincia pavese. Ma la loro potenza era declinata quando il duca Filippo Maria Visconti, che non tollerava smembramenti del suolo lombardo, fece decapitare i principali esponenti di quell'antica schiatta: Lancilloto (1415) e Cugli-

non tutte elencate «per non fastidir V.E.», torna dunque ad insistere la relazione limitandosi a indicarne ancora due: di 40 scudi a Giorgio Stropiano, arrestato e detenuto a Straravalle come «notorio srosatore» mentre contro di lui «non vi era alcun inditio», e di 1190 lire ai minori Crotta per aver detto «la madre loro che de 15 sacchi di fromento che haveva in casa ne fossero 7 di un fratello».

Il Magistrato straordinario ordina perciò al Marchi «quello che ci è parso giusto, et particolarmente di restituir una parte di esse inventioni¹³, ma il commissario non solo pretende di non obedir li nostri ordini essendo - come dice - delegato da V.E. et costituito giudice con ordine di procedere servata o non servata alcuna forma di ragione o di componere et far



giustizia come gli piace, ma dice assolutamente, che non restituirà un quattrino se non in caso che V.E. glielo comandasse immediatamente di potestà assoluta, sicché restando vana la nostra fatica di veder simili processi, senza effetto l'ordine di V.E., et senza provisione quelli che indebitamente sono stati molestati, ci è parso di darne parte a V.E. acciò che possi dare quel ordine che più li parerà a proposito per remedio di quegli inconvenienti, facendo anco sapere a V.E. come habbiamo fatto citare detto cancelliero Cavagna, et commissari a venire da noi per esaminarli, contra quali procederemo conforme all'ordine di V.E. ...»

Dal 1612 gli elenchi degli «uffici biennali sopra li sfrosi» si susseguono con discreta regolarità per quasi tutto il secolo. Il Diviceto del «Lago Maggiore», che figura sempre primo in ordine di scrittura, confina con due Stati e comprendeva anche l'Alto Novarese, ceduto poi nel Settecento al re di Sardegna. Il 5

(13) Ritrovamenti di merce «sfrosata» o supposta tale.

Retorbido.

Riva di Nazano. Antica torre esagonale.

Stradella. La rocca.

maggio 1612 ne è eletto capitano «Francesco Gallarato per assenza de don Alonso Gutierrez de Robles». Dopo solo tre mesi gli succede don Giovanni di S. Cipriano, quindi don Luigi de Leon (1616), don Francesco Pimental (1618), ... Martin de Leczano (1622) su cui poi «pende processo per causa dell'ufficio», e don Diego de Moncada.

Nel 1625 il Magistrato straordinario ordina agli ufficiali delle biade di rinchiodare i «delinquenti in caso di pena capitale per haver sfrosato, o cominciato a sfrosare [...] in pregione, sotto buona, et fedel custodia nelle carceri del Podestà del luogo della loro residenza, o del più vicino, habbia carceri sicure, fin tanto habbiano altro ordine dal Magistrato». E al tempo stesso viene fissata la dimora dei capitani e dei loro ufficiali:

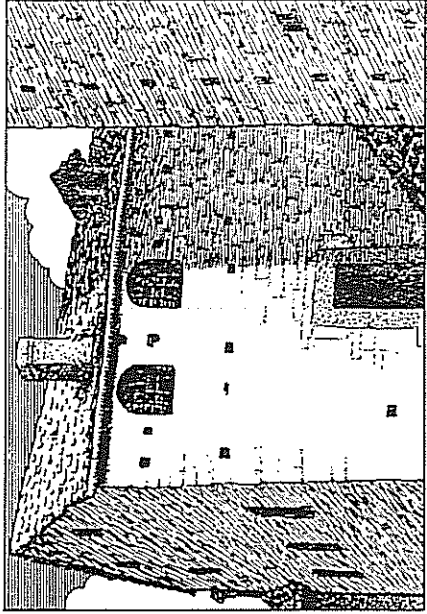
«Il capitano del Lago Maggiore, in Canobio, over Luino. Il suo contrascrittore in Sesto presso il commissario della spontura¹⁴. Il capitano e contrascrittore del Cremonese, in Soresina. ...di Casal Maggiore, nell'istesso luogo. ...del Novarese, in Borgomaiorino. ...del Seprio, in Galarate. ...di Gera d'Adda, in Vaialte. ...del Bosco, nel luogo del Bosco Alessandrino. ...di Ciasstigio, nell'istesso luogo. ...di Martesana, in Vimerchato. ...di Lumellina, in San Giorgio. ...del Lodigiano, in Castione. ...del Lago di Como, in Belagio, per modo di provvisione, sinché sarà provvisto di casa in Domaso.»

A 12 capitani, (nella seconda metà del Settecento di nuovo ridotti a 10) si affiancavano 24 commissari a «Lecco, Varese, Serono, Tortona, Abbiate, Voghera, Castellione», ecc.

Nel divieto del Verbano s'avvicendavano quindi: Benito de Paz (1626), don Roderigo de Castro (1628), l'alfiere Gaspero de Caranza, e negli anni della peste - sintetizzati nelle parole «turbolenze et strettezze de tempi presenti» - è capitano Luis de Bustos (1630-31), che non viene però rieletto, come vorrebbe, perché «il Magistrato l'ha per honorato ma non lo giudica habile per officii di sfroso» preferendogli don Antonio Serrano, a cui succedono Gracian de Castason (1634-37), Roque Ferrari (1638), Milchior de Carmona (1640-45).

«El capitano del Lago Mayor Pablo Cani lo tiene de su magistrado por tres biennios que se acaban con el presente año 1649.» Ma già nel 1650 appare Jusepe Maria Soncin a cui il Cani aveva forse delegato l'incarico, secondo un costume in seguito sempre più fre-

quente. Nel 1650 il Divieto del Verbano è concesso in perpetuo fino al termine di due generazioni - non si sa se per merito od esborso - «al conde Hieronimo Cajamo, que tiene este officio de su magistrado por dos vidas», ma che lo demanda a Francesco Monti per «700 escudos de pension al año».



Cannobio. Palazzo pretorio.

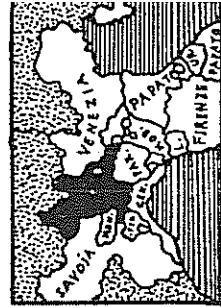
Nel contempo ottenevano la giurisdizione a vita di una provincia altri cinque capitani, tra cui una donna i cui congiunti avevano per anni retto il Divieto del Novarese. Si ha così come «capitano de Burgomaynè: Jeronimo Bosso, nombrado da dona Costanza Landriana, que lo tiene de su magistrado».

Dal 1658 i capitani delegati dal Cajamo gli versano un compenso annuo di 600 scudi. Sono don Francisco de Alarson (1658-61), Dionisio Confalonero (1666-69) e Coriolano de Medici, dopo il quale nulla è più rintracciabile presso l'A.S.M. fino al Settecento. Ma un decreto imperiale reperito da altra fonte, convalida il passaggio nel 1684 del possesso ereditario al nob. Jo Batta Corbetta di Milano, in cambio del versamento *una tantum* di 900 ducati al Cajamo e al suo segretario Hieronimo de Ortega.

Il 29 nov. 1700 il Magistrato straordinario, che «tiene giurisdizione universale sopra tutta l'Annona», ribadisce la sua rinuncia alla città di Milano, sottoposta «alla vigilanza del Vicario di Provisione con la sovintendenza del sig. Presidente del Senato, et sig. Gran Cancelliere».

Una denuncia del 17 ago. 1718 (forse ora diretta al presidente del Senato, in eterna lotta col governatore per la preminenza in ogni ufficio) chiarisce la prassi delle nomine biennali: «Ecc.mo signore, In esecuzione dell'annesso decreto di V.E., il cancelliere, a cui resta incaricato l'esigere li diritti della Cancellie-

La guerra per Mantova e il Montefratto provocò in quegli anni una grave carestia. Giovanni Moroni, parroco di Romano Lombardo, registrò nel giugno del 1629 che non trovandosi più a nessun prezzo, dal principio dell'anno, fior di farina per il pane, si rimediava con una mistura di crusca, miglio e saggina da impastare con fior di lino e altre erbe. «Naturalmente» commenta V.T. Montebello (*Vaialte di Gera d'Adda, Cremona 1974*) «questo non accadeva soltanto a Romano, ma in tutta la Lombardia, con la Gera d'Adda.»



Il ducato di Milano nel 1630

(14) Spontura o sponta: verifica quotidiana dello licenza «per o vertire se fosse in esse qualche falsità».

ria segreta, dice, che li capitani del Divieto in genere sogliono essere eletti da V.E., sentito prima il Magistrato straordinario circa la loro abilità, e sufficienza, né ponno esercire la loro carica, se non previo il pagamento del diritto reale di mezz'annata [un quarto della retribuzione annua globale], della patente firmata da V.E. spedita per via di Cancelleria segreta, e giuramento prestato nanti l'ill.mo sig. gran cancelliere secondo la precisa disposizione degl'ordini. Che Giuseppe Castino in specie siasi portato con una interinale ad esercire per 17 mesi del biennio scaduto l'ufficio di capitano del Lago di Como senz'alcuna delle suddette giustificazioni, egli è un abuso ... Umilissimo divotissimo servitore Carlo Rodolfo Rossi».

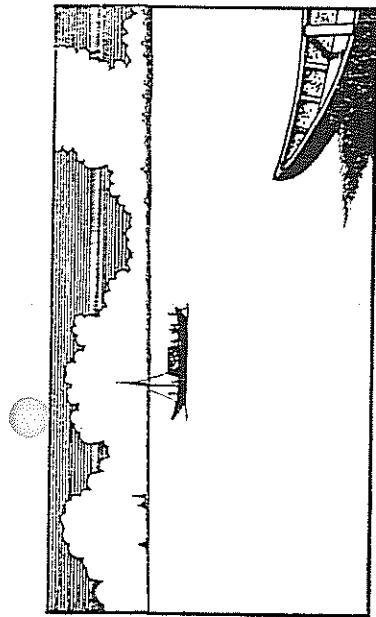
Nel 1719 ai capitani dei Divieti, che avevano ricorso contro «la grida proibitiva delle armi [...] per non essere esposti all'altrui violenza con pericolo troppo evidente», viene accordata unitamente ai loro subordinati, «la facultà di portare le armi di misura», due pistole di 8 once ciascuna.

In una consulta del 1722 il Magistrato straordinario dichiara di aver due barche sul Po: una lungo il confine dello Stato Parmigiano «armata di alcuni pezetti», con un capitano, 8 soldati e due barcaioli, ed una presso Casalmaggiore (nel Cremonese orientale), senza artiglieria, con un capitano e sei uomini.¹⁵

«Sotto la banca del cancelliere Lavaggi» (1720-30?) il Verbanò è retto da Cesare Bossi per delega del minore Francesco Nicola Combetta, ma dal 1730 questi esercita personalmente l'ufficio del Divieto per oltre un quarantennio.

Una circolare del 15 genn. 1748 «partecipa che i capitani sono soggetti al Sindacato ogni biennio, e li commissari ogni triennio prescrivendosi il termine di giorni 15 a produrre le querele, dopo di che se ne fa dal sindacatore la relazione al Magistrato, che previo voto del Fisco passa alla liberazione, ma trovandosi

(15) La minuscola flottiglia era solo destinata a vigiliare sul contrabbando, anche se poteva contribuire a respingere eventuali invasioni militari. Il già citato documento (n.9) dice fra l'altro, che Ranucelo I «di corpo ben disposto, di mediocre statura, di voce soave, appassionato del gioco di palla piccola e caccie, di danze, commedie e musiche» manteneva ottime relazioni con i genovesi, «a quali fa carezze assai quando si fa la Fiera di Piacenza e gli dà coloro che sono condannati alla galera». (Va ricordato a proposito che anche i governatori spagnoli di Milano cedevano i condannati a Genova, mentre gli austriaci, non escluse Maria Teresa, optavano come acquirenti di schiavi per Venezia.) Ma il Ducato farnesiano fino al 1714, anno d'inizio del predominio austriaco su Milano, non rappresentava un pericolo per detta città, godendosi la protezione del re di Spagna, che «non vuole che la Chiesa s'impadronisca di Parma e Piacenza. frontiere antemurali dello stato di Milano». E ovviamente Ranucelo I era «odioso da' Papi che vorrebbero Parma e Piacenza» in compenso il duca permetteva al clero di non riconoscerlo in giudizio e di appellarsi soltanto a Roma, che «sono gli Ecclesiastici ricchi in tal modo che godono la metà della entrate, e [...] loro beni sono essent d'ogni gravazza, quindi è che il Duca meno ne cavà».



Il Po a Casalmaggiore.

mancamenti si procede conforme alla ragione». Nello stesso anno la pace di Aquisgrana sancisce il passaggio dell'Alto Novarese al Piemonte, e il capitano Corbetta trasferisce l'ufficio da Cannobbio a Laveno.

Con il «piano generale» del 1749 tutte le cariche dei Divieti diventano triennali, e «il carico della mezz'annata» viene limitato «alle sole cariche perpetue di giustizia».

Milano, 13 marzo 1755

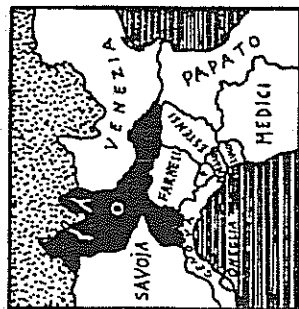
«...Non mi resta che raccontar le novità, cioè che il servitore di un tal sig. dr. Paolo Prandone si nascose nottetempo sotto il letto del suo padrone con un passacorda da cocchiere, per lasciarlo addormentare e ucciderlo, come si sente dire, e poi derubarlo con altri che attendevano fuori della casa. Quel signore dabbeno, che soleva dire le sue orazioni ginocchioni, sentendo un'inquietudine e un non so qual rodimento si raccomandò a Dio, e terminate le orazioni, secondo il suo buon costume prese la candela e guardò sotto il letto. Vista una faccia, uscì e chiamò la servitù.

Lo fece legare da un altro servitore, e menatolo al cospetto della padrona moglie, detto dr. Paolo lo sgridò per bene. Fattolo quindi subito svestire, gli disse: «Vattene, e giacché Iddio mi ha dato la vita, io la dò lo scaccio dalla sua porta. Non sapendo qual partito prendersi, [il servitore] si fece soldato, ma risaputo che il fatto, fu arrestato e rinchiuso in una torre e pochi giorni dopo consegnato alla giustizia. Ciò accadde quindici giorni fa in Borgo delle Grazie, cioè davanti a S. Vittore Grande.

Bartolomeo Ratazzo, allora cancelliere del Divieto del Verbanò, viene informato da un amico chierico (dato il silenzio della stampa oppressa dalla censura) su alcuni fatti di cronaca milanese.



Il ducato di Milano nel 1748.



Il ducato di Milano nel 1714.

Ganna, 14 settembre 1760

Riverito sig. Bartolomeo, L'uva del Motto la suplico di venderla nel miglior modo possibile. Se non

se ne può far onesta vendita, il Bevilacqua dovrà procurare un tino per pigiarla e farne vino.

Mando sei ordini di sequestro. Starò a vedere se il sig. Mattana vuol continuare le sue brutalità. Se non si pente, si prenderanno le misure che si convengono.

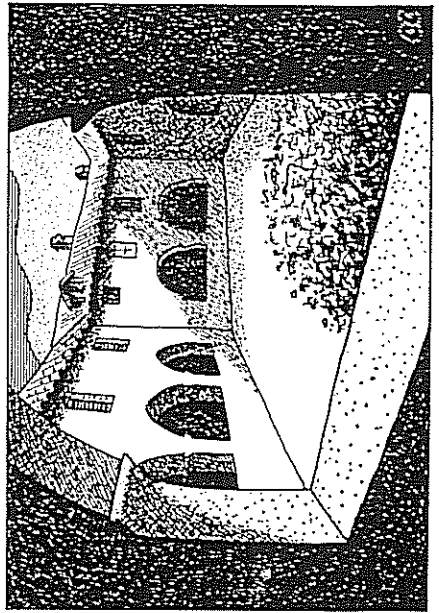
Due testimoni diranno che io, con la moglie del sig. Mattana, di tutt'altro parlai che di fitti e debiti.

Il sig. Mattana non solo non vuol pagare, ma istiga pure gli altri a non pagare e a ribellarsi all'uffiziale. Io mi sono portato a Mombello per risparmiare spese e sequestri, ma il sig. Mattana ha precipitato se stesso, i livellari e me. Dice il sig. Mattana che pendono ricorsi dinanzi all'uffiziale. Quand'anche fosse vero, io non posso desistere dalle escussioni se non ho il decreto che lo comandi. Il detto ufficiale vuol denari: vuol essere pagato, né io posso badare alle insolvenze del sig. Mattana. Impari a mutar stile. Intanto io imparerò a venir a Mombello meglio scortato e più mal disposto.

Bella caparra che il sig. Mattana dà all'uffiziale e a me per favorirlo. Se non può pagare, può smettere di far insolvenze. Ora capisco meglio d'aver fatto una grandissima coglioneria non facendomi pagare. Dal bene mi viene il male. Livellari di sì poco fitto, e hanno 3.000 lire di debito.

In risposta alle proteste e minacce del sig. Mattana mando due fanti: se avrà piacere che gliene mandi di più, sarà servito. Se riferirò in alto loco le insolvenze e renitenze di Mombello succederan terremoti. È già pronto un tremendo decreto.

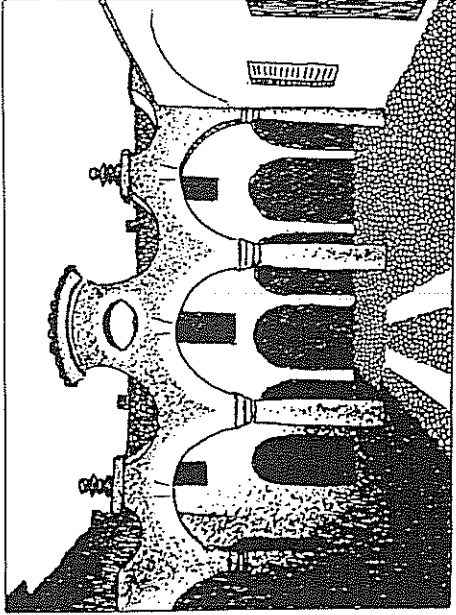
Ganna, 19 settembre 1760
A riscuotere i fitti verrò col birro e col perito assaggiatore di vini. Pensino di pagar interamente e di pagar con vino schietto e buono.



Bernardino Lampugnano, amministratore per conto dell'ospedale Maggiore di Milano dei fondi di S. Gemolo di Ganna, stimola Bartolomeo Ratazzo, le cui mansioni presso il Divieto non gli impedivano altre attività, a interessarsi come caudico al ricupero dei suoi crediti.

Il Lampugnano tentava di scuotere i livellari insolventi con reboanti minacce, che per interposizione del pacifico Ratazzo si traducevano immancabilmente in voce che grida nel deserto.

Ganna. Convento di S. Gemolo.



Morosolo, 13 agosto 1762
Rsspc, Mi vien riferito che i carrettieri di Bregano (noti a VSR, che nonostante le loro malefatte a mio danno riceverterro per di Lei mano la mercede) si millantano d'aver avuto, dall'agente del sig. conte don Pietro Besozzi, l'ordine d'accogliere il mio massaro Gio Batta Patro, qualora capitasse in quel di Gavirate, a suon di bastonate. Non voglio proprio creder che ciò sia vero, tanto più che VSR m'assicurò che il detto agente è persona di ottimo carattere, ed anche perché, a differenza dei tempi passati, tutte le prepotenze, proibitissime dai supremi ordinamenti, non son più in uso nemmeno da parte dei più animosi, rimanendo aperta a ciascuno la via giudiziale. E con tale mezzo quei carrettieri possono far valere le proprie ragioni, ma non contro il mio massaro, bensì direttamente contro me, sempre pronto qual sono a non fare né a permettere che mi venga fatto alcun torto. Prego pertanto VSR di voler scrivere al più presto a detto agente informandolo della vociferazione pervenutami, bramando qual sono d'esser rassicurato sulla sua falsità, nella speranza ch'egli stimerà opportuno dare ai carrettieri un caritatevole ammonimento, del che io gli sarò molto grato come pure a VSR.

Intra, 13 settembre 1762
...Trovandomi oggi sull'Isola Madre in visita al sig. conte Federico Borromeo, si è presentato il rev. prete Torre, fratello dei giardinieri di S.E., lamentando che gli sono state sequestrate dai di Lei soldati 14 staia di frumento che stava per imbarcare sulla riva d'Areno. Sembra pretendesse importare nello Stato del Re di Savoia grano acquistato in società col sig.

Morosolo. Villa Stampa.

Il commissario delle biade Francesco Stampa (fratello di Gio Batta, segretario del Senato di Milano) a Bartolomeo Ratazzo, eletto nel 1762 luogotenente del capitano del Verbano Francesco Nicola Corbetta. (Nella Cronaca la formula introduttiva Riveritissimo signore signor padron colendissimo è abbreviata in Rsspc, e Vostra signoria riveritissima in VSR.)

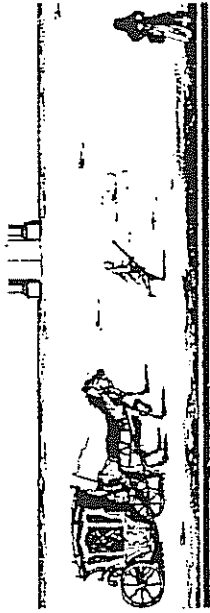
Il Commissario Stampa al luogotenente Bartolomeo Ratazzo.

Vanino di Pallanza, senza debita licenza firmata da VS o dall'ill.mo sig. capitano del Divieto del Verbano, Vigizzo di Laveno.

Obbedendo alle premure di tal qualificato cavaliere qual'è il sig. conte Federigo, mi avanzo a impetrate qualche di Lei efficace e gentilissimo arbitrio, sapendo bene quanta stima anche VS professi alla suddetta Eccellenza; sicché voglio sperare soddisfatti le mie suppliche e gli interessi dei proprietari del grano. ...Francesco Stampa.

Pallanza, 10 novembre 1762

Rsspc, Con rossore veramente sono a replicare l'incomodo all'innata bontà e gentilezza di VSR, perché oggi quel poco frumento che VS ha fatto la carità di provvedere per questo mio veramente povero monastero, è stato sequestrato dagli ufficiali, fatto scaricare dalla barca e trasportato non so dove. E rimettendomi alla di Lei prudenza e sperimentata carità, torno al solito a importunarla pregandola d'intervenire per liberare il grano al più presto... Resto con l'obbligo di farla raccomandare al Signore dalle mie religiose nelle preci in comune, e riverendola... Suor Giovanna Francesca Burla [superiora del monastero di Gesù].



Milano, 20 febbraio 1765

Rsspc, Fattomi premura della di Lei premura, domenica dopo pranzo andai da S.E. il sig. conte presidente. Fatti i debiti complimenti, gli presentai il di Lei memoriale supplicandolo di rinnovare il decreto di nomina. Allora egli assunse un'aria di grave serietà, e dopo un lungo discorso pieno di circonlocuzioni, mi disse col tono di farmi una somma confidenza, di aver ricevuto informazioni molto tristi sul conto di VS, secondo le quali se sul lago Maggiore avvengono tanti casi di contrabbando che restano quasi sempre impuniti, è solo perché Lei è occupato in troppi altri affari per poter doverosamente esercitare la luogotenenza. Cercai di difenderla contraddicendo tali affermazioni, ma il sig. presidente, forse per esser già sfavorevolmente disposto, mi troncò sempre il discor-

La superiora di un monastero a Bartolomeo Ratuzzo, che in effetti per le lunghe assenze del capitano Corbetta fu il vero reggente del Verbano fino alla soppressione di tutti i Divieti, ordinata da Maria Teresa nel 1772 per sostituirla con una nuova organizzazione più direttamente controllata dal governo austriaco.

Il cap. Corbetta al suo luogotenente, la cui carica era insediata dagli ufficiali del Divieto del Seprio, che tentavano di screditarlo presso il Senato e il Magistrato Camerale, mirando ad ottenere la riannessione del Verbano alla loro giurisdizione.

so dicendo che l'ore si doveva trattare in Magistrato. Così finì quell'amaro colloquio.

Trovato un apparato così lincebre, il di seguente visitai il sig. avv. fiscale Besozzi, e consegnai la lettera di VS, lo informai d'ogni cosa, anche dell'operato del sig. Antonio Rossi a di Lei danno. Egli rimase in tutto d'accordo con me, disponendosi ad andar subito dal sig. presidente per cercar di raddolcirlo e rimuoverlo, ed io gli consegnai il memoriale e le fedeli.

Un caso che una volta sorprendevo per la sua rarità, ma che ora è diventato abbastanza comune, è successo ieri sera, giovedì grasso, all'una di notte. A quell'ora infatti il sig. senatore Lambertengo andò a casa del sig. dr. Sartirana, ma smontando dalla carrozza si sentì cogliere da un malore, ed ebbe appena il tempo di entrare in sala e abbandonarsi su un divano per rimanervi morto. Gioannetto dice d'aver visto il cadavere sopra un materasso. Onde prega benissimo la s. Chiesa quando dice: «A subitanea et improvvisa morte libera nos Domine». ...Francesco Nicola Corbetta.

Milano, 23 marzo 1765

Qui si è già avuto notizia della vedovanza del sig. capitano Corbetta, circa le cui conseguenze devo esser della stessa opinione degli altri. Ad ogni modo, se si tratterà proprio di rose, prima conviene vederle fiorire. ...Francesco Stampa.

Milano, 3 aprile 1765

...L'altro ieri andai alla Cancelleria del Magistrato, e il sig. Bonfante (che fa le veci del sig. dr. Sartirana, portatosi a Varese a mutar aria per qualche sua indisposizione), mi disse che il di Lei memoriale era stato decretato da S.E. il sig. conte presidente a suo favore, non restando altro che stendere la lettera patente. Mi portai perciò dal sig. fiscale Besozzi per ritirarlo, ed egli mi disse d'essersi fatto premura d'inviarlo subito a VS. Fui lieto di tanto zelo, ma è necessario riavere il decreto a Milano per passarlo alla Cancelleria magistrale e stendere la patente [della luogotenenza].

Circa le «ricognizioni di confidenza», il sig. Bonfante fin dal primo accenno alla compilazione delle lettere patenti sia di VS che del sig. dr. Jemoli, aveva trovato modo di farne allusione; ed io, secondo le nostre intese, me ne feci garante. Questa mattina poi, preparata che fu, però ancor senza suggello, la patente del sig. dr. Jemoli, mi sono offerto alla ricognizione, ma lui esitava a dirmi l'ammontare, replicandomi invece

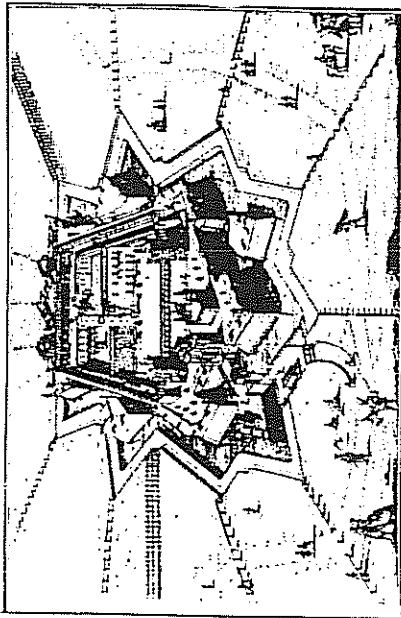
Ottenuta la riconferma di Bartolomeo Ratuzzo alla luogotenenza, il capitano Corbetta corse contro l'ultimo ostacolo, le esorbitanti pretese del sig. Bonfante, cancelliere del Magistrato, che non contentandosi della già onerosa tassa legale, rifiutò il rilascio della patente di nomina se non in cambio di un riconoscimento confidenziale o bristarella.

più volte che io potevo saperlo. Io gli ho risposto che in verità - com'è in effetti - non lo sapevo.

Dopo un certo civil battibecco il cancelliere ha proferto una richiesta, riportandosi agli usi del sig. fiscale Petrolino, richiesta che mi parve gravosa. «Diverse» gli ho risposto «mi sembrano le idee di allora rispetto a quelle dei tempi nostri.» Egli ha approvato questa massima, e dopo un critico *hinc et inde* ha finalmente acconsentito all'acquisizione dei dati, sempre che io me ne facessi garante, d'entrambe le parti. Le comunico dunque che dovrà appagare le pretese del sig. Bonfante, che solo a questo patto ha passato ai portieri l'inclusa lettera patente del sig. dr. Jemoli per suggellarla prima di consegnarmela.

Come tutti i capitani, io non ho ancora la mia patente benché da una settimana il Magistrato abbia fatto la sua consulta a S.A.S. ...F.N.C.

PS: Devo aggiungere che ha provocato lo sdegno del sig. Bonfante e del tesoriere Bonavilla l'estorsione fatta dal sig. sindaco [Geranzano], al mugugno Borrone dopo la scoperta dei grani d'Angera, per la quale - dicono - intendono chiedergli conto. Se lo faranno sarà un atto di giustizia.



Milano, 12 aprile 1765
...Stamane ho ritirato dalla Cancelleria del Magistrato la patente di VS per codesta luogotenenza, che il sig. Bonfante si è fatto - dice - premura di convalidare.

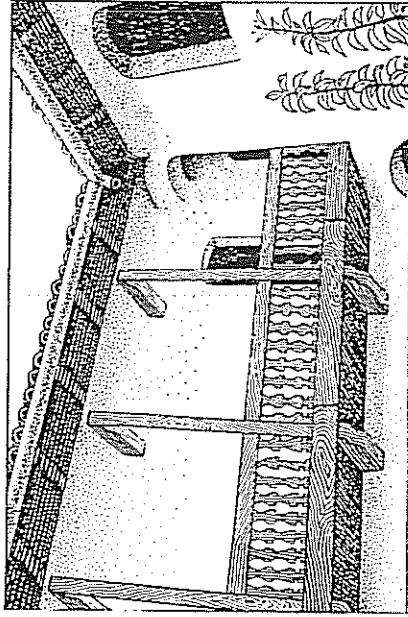
Anche per quella del sig. dr. Jemoli il sig. Bonfante mirava un po' alto, e si riportava ai tempi del fu sig. Lavaggio. Ma mi sono schermato dicendo che di quei tempi io non me ne ricordavo, e che avremmo potuto regolarci con quelli posteriori, e gli ho proposto di attendere che scrivessi loro in merito.

Milano. Il castello.

Il capitano Corbetta a Bartolomeo Ratazzo. Non era possibile esimersi da una tangente per accelerare le pratiche burocratiche, anzi era consigliabile affrettarsi a pagare secondo il motto latino *qui cito dat bis dat* (chi dà presto dà due volte).

Il sig. Bonfante ha accettato, onde VS sarà contento di favorirmi al più presto la risposta, affinché si verifichi l'adagio «qui cito dat bis dat». Ora è tempo che VS scriva la lettera di ringraziamento al sig. fiscale, al quale mi darò l'onore di presentarla. ...E la prego di passare la qui inclusa alla sig.a Maria padrona. ...Francesco Nicola Corbetta.

Ricordo che VS mi ordinò di gratificare con una ragionevole somma il sig. Bonfante, e in quest'ultima mi scrive che anche il sig. Geranzano pretendeva un onorario, ma che poi VS gli fece un dono, onde si può inferire che qualche onorario si deve. La prego dunque di suggerirmi fino a quanto io possa arrivare.



Cannobio, 31 maggio 1765
...Ringrazio infinitamente e distintamente la predetta sig.a Maria per il cortese invito per codesta solennità del Corpus Domini. Come attestato del mio gradimento, quando qualche contrattempo non me lo vietasse, verrò il mattino antecedente a gioire delle grazie di detta signora e a partecipare agli sciali che, a quanto si dice, sta preparando il ven. sig. priore.
...Francesco Nicola Corbetta.

Lonate, 13 ottobre 1765
...Il tempo sconvolto di domenica e lunedì scorsi, tempo d'acqua e d'abbondante vento, che qui pareva orientale, era simile a quello sul lago descrittomi da VS, ma qui non si è scoperto alcun dianno nell'uva.

Giovedì dopo pranzo, mentre ero a Tradate in visita alla mia sorella monaca, incontrai il sig. Vandone, capitano del Divieto del Seprio, giunto con sua moglie a trovare una nipote monaca, il quale mi chiese subito notizie della sig.a Maria padrona. La esaltò

Dalla lettera del 15 aprile 1765.

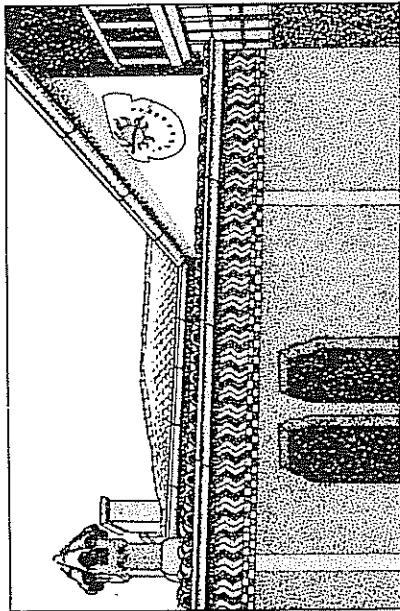
Mombello. Casa Ratazzi.

Il capitano Corbetta a Bartolomeo Ratazzo. Il Corbetta, come altri notabili milanesi, non era insensibile alle grazie di Susanna Maria Jemoli, una vedova giovane e avvenente, nella cui casa ambiva alloggiare durante le sue soste sul lago.

Il capitano Corbetta al suo luogotenente. A Lonate Ceppino, suo luogo di nascita, possedeva una villa. Aveva pure una villa a Cannobio e una casa a Milano, sui bastioni di Porta Tosa.

e mi narrò le grandi finezze e attenzioni da essa usategli quando egli fu costò a Laveno, e la lodò in sommo grado. Mi impose quindi di passare alla medesima i suoi rispetti e saluti, ma soprattutto mi raccomandò di fare a detta sig.a Maria premurosa istanza e specialissimo invito a favorito di una sua graziosa visita a Gallarate. E allorché essa si risolvesse a graziare i sig. Vandoni, ardirei ricordarle che da Gallarate a qui corrono solo poco più di quattro miglia.

Attendo nuove di VS, che non abbia più mormorio per il capo. ...F.N.C.



Gemonio. Casa natale di Susanna Maria Jemoli: la meridiana.

Cannobio, 23 dicembre 1765
...La supplico di riverire la sig.a Maria padrona, che mi ha onorato dell'onore del comando di procurarle due forme di formaggio dolce del valore di circa 10 lire cadauna. Sono riuscito ad averle per 8 lire di più ma mano e per cortesia al puro costo, onde credo che essa sarà contenta, e intanto le mando a VS con la presente. Alla medesima signora passo poi mille veri reali e sinceri auguri di felicità non solo per le imminenti feste di Natale, ma anche per tutto il tempo in cui vivrà... La supplico di mandarmi la Gazzetta e il sacco dei formaggi. ...Francesco Nicola Corbetta.

Oltre la *Cronaca*, O.C. ha pubblicato *Quaderno di uno sbirro*, il brogliaccio di un attuario criminale secentesco (edizione ridotta: 1970; edizione completa: 1974), e *Volontario in Cirenaica*, episodi della guerriglia del Gran Senusso negli anni Trenta: 1971.

Il capitano Corbetta al suo luogotenente Bartolameo Ratazzo.